

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



FEDE GALIZIA, pittrice in un secolo, il '600, giardino di ingegni femminili

Flavio Caroli, noto storico dell'arte, quando scrive di Fede Galizia le riconosce il ruolo della pittrice che riesce a intravedere l'anima nelle cose. Una vita segreta quella di Fede Galizia, povera di avvenimenti importanti, segreta e breve, muore di peste ad appena 52 anni di cui 35 dedicati alla pittura. Nata probabilmente nel 1578, cinque anni dopo Caravaggio, figlia d'arte (il padre era un miniaturista), bambina prodigio anche lei, dipinge soggetti religiosi già dall'età di 12 anni. Nel 1596, prima della Fontana e della Gentileschi, dipinse una tela con Giuditta e Oloferne in cui si autoritrae, (sulla spada di Giuditta è inciso il nome Fede) una delle tante con lo stesso soggetto in cui pratica l'arte imparata nella bottega paterna, soffermandosi sui particolari degli abiti e dei gioielli del suo autoritratto. Durante il prossimo anno Trento, città natale della sua famiglia, le dedicherà una mostra monografica in cui sarà finalmente collocata in un degno spazio come pittrice di nature morte (ultimamente a N.Y una sua opera è stata venduta per quasi due milioni di euro) ma anche come autrice di quadri richiesti persino alla corte di Rodolfo II a Praga. Bisogna chiedersi *quali siano le ragioni del suo successo nell'epoca in cui visse e quanto abbia pesato in questo il suo essere donna in un'epoca il tra la fine del '500 e gli inizi del '600, quando alle donne era concesso di dedicarsi alla pittura all'ombra del marito o del padre e nella loro bottega. Delle 66 opere del suo catalogo, ben 44 sono nature morte in un periodo alla fine del '500 in cui persino Caravaggio dipinge canestri di frutta e a Milano fioriscono i quadri di fiori dei pittori fiamminghi. Fede Galizia e la natura morta segnano la frattura tra l'Umanesimo e il Rinascimento e il periodo successivo che avrà caratteri di anti-umanesimo. Non è più la figura umana al centro del quadro ma al contrario l'oggetto, attraverso cui si cerca di rappresentare la propria interiorità e la propria anima. Gli oggetti inanimati come fiori e frutta mediante giochi di luce raccontano il senso della vita e della morte. Se la pittura di paesaggio rimane uno dei capisaldi della pittura post-rinascimentale, certamente la natura morta meglio si presta a rappresentare paradossalmente la vita che si materializza nel quadro. Se il paesaggio può ancora risentire degli influssi del mondo classico anche se è preponderante rispetto alla figura umana, sempre più piccola e meno centrale, la frutta, i fiori, gli animali, diventando centrali nel dipinto, raccontano l'evoluzione storica e la frattura tra due modi di sentire e guardare la realtà. Una vita spenta come quella di Fede Galizia si illumina mediante la luce che dà vita alle sue nature morte, non più l'aspetto esteriore ma il guardare dentro l'oggetto rende la sua pittura così particolare. Nell'Alzata con prugne, pere e una rosa, ora in collezione privata, racconta il disfacimento della bellezza*

attraverso la rosa che sfiorisce e, appassendo, si imbeve di una luce bianca che lentamente fa svanire il rosa .Nella successiva Alzata con ciliegie la pittrice gioca con i frutti che diventano a tratti trasparenti come se la polpa fosse attraversata dalla luce e le foglie di un verde smorto, quasi inaridite , contrastando col rosso vivido delle ciliegie, creassero l'opposizione tra la piena maturità del frutto rispetto al declino della foglia. Un particolare: la bellissima farfalla in cui risplende l'arte della miniatura, imparata magistralmente nella bottega paterna. La precoce morte di questa grande artista ha privato la pittura e noi della bellezza profusa nelle sue nature morte.



(Alzata con prugne, pere e una rosa, 1602)



(“Wallace e Wilhelmina cole holladay collection”
Washington Dc- Museo nazionale delle Donne nelle Arti)